

La voce di testimoni privilegiati

La CISL Scuola impegnata per una "buona formazione"

GUSTAVO MEJIA GOMEZ E GIUSEPPE TACCONI¹

Con questo contributo cominciamo a raccogliere e a dar conto del punto di vista delle organizzazioni sindacali sulle trasformazioni che interessano il sottosistema di Istruzione e formazione professionale e la cosiddetta via italiana al sistema duale.

Oltre a rappresentare e tutelare i lavoratori, le Organizzazioni Sindacali sono impegnate a sostenere i processi di formazione e di innovazione che possono aiutare il Paese a superare le emergenze, in primis quella occupazionale. Per questo abbiamo ritenuto importante raccogliere la voce di un sindacato come la CISL Scuola² anche sui temi legati ai percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP).

L'incontro si è svolto a Monastier di Treviso, il 22 febbraio 2016, in margine ai lavori del Consiglio Generale nazionale della CISL Scuola. Vi hanno partecipato Maddalena Gissi, segretaria generale della CISL Scuola, Elio Formosa, segretario nazionale, e Paolo Nalesso, responsabile per la Formazione Professionale della segreteria CISL Scuola Veneto.

La CISL Scuola, come ci ricorda la segretaria generale, **Maddalena Gissi**: «Rappresenta centinaia di migliaia di docenti, personale ATA, dirigenti scolastici del settore statale e diverse decine di migliaia di operatori del settore privato ed è il sindacato più rappresentativo nella formazione professionale. Gli iscritti al sindacato appartenenti a questo settore sono infatti più di diecimila [...]; in particolare gli enti di formazione professionale di ispirazione cattolica hanno noi come riferimento».

Nell'incontro sono stati affrontati diversi temi, che vanno da un bilancio sui percorsi di IeFP ad una valutazione delle prospettive introdotte dal tentativo di costruire anche nel nostro Paese il cosiddetto sistema duale. Di tutto questo intendiamo dar conto qui di seguito riorganizzando il materiale raccolto sotto l'etichetta dei macro-temi che sono emersi dal colloquio, ma conservando il tono colloquiale della conversazione³.

1. I percorsi di IeFP e la sussidiarietà rovesciata. Un primo bilancio

Che bilancio è possibile tracciare dei percorsi di IeFP, dal punto di vista di un'organizzazione sindacale come la CISL, soprattutto in riferimento al fatto che l'offerta di percorsi di IeFP da parte degli Istituti professionali di Stato, nell'ambito della sussidiarietà, in questi anni, si è quasi sostituita ai percorsi di IeFP offerti dai Centri di Formazione Professionale (CFP)⁴ degli enti accreditati dalle Regioni?

Innanzitutto bisogna prendere atto che i percorsi di IeFP erogati da enti di formazione accreditati sono presenti sul territorio nazionale in modo alquanto differenziato e sono quasi del tutto assenti nel Mezzogiorno. **Elio Formosa** disegna una sorta di mappa dell'IeFP in Italia: «Se dovessi fare

¹ CARVET - Università degli Studi di Verona

² Cfr. www.cislscuola.it/.

³ Precisiamo che il testo non è stato rivisto dai soggetti intervistati.

⁴ Su questi temi, cfr. TACCONI, 2015, pp. 217-223; 232-234.

una mappatura dell'IeFP, quella gestita dagli enti storici, dovrei dire che l'IeFP non è più presente in Sicilia, dove registriamo anche il dramma del licenziamento di migliaia di operatori; non c'è più in Basilicata e in Campania; qualche attività residua resiste in Calabria e in Puglia, così come in Abruzzo e Molise e nelle Marche; in Umbria i ragazzi non possono iscriversi al primo anno dei corsi di IeFP; in Emilia Romagna si possono iscrivere, ma solo a partire dal secondo anno; in Toscana l'IeFP non c'è più; nel Lazio vivacchia tra crisi di grandi enti e scarse risorse; in Sardegna non esiste più da tempo. O si cambia o la formazione professionale rivolta ai giovani è destinata a rimanere solo in alcune regioni: in Liguria, dove peraltro è passata attraverso una forte crisi, in Piemonte, in Lombardia, in Veneto, in Friuli e in Trentino Alto Adige, dove è stata provincializzata da tempo».

Lo spazio lasciato dalla IeFP è occupato da altri soggetti a testimonianza che, tuttavia, esiste una forte domanda di percorsi brevi e altamente professionalizzanti. Si spiega anche così lo sviluppo che, negli ultimi anni, ha avuto l'offerta sussidiaria di IeFP realizzata dagli Istituti professionali di Stato, soprattutto in certe aree del Paese. Del resto, afferma ancora Elio Formosa: «Le stesse opportunità di lavoro e di cittadinanza che la IeFP dà ai ragazzi della Lombardia, devono essere assicurate anche ai ragazzi delle altre Regioni. Sono convinto che la formazione professionale possa creare anche, forse soprattutto, in Regioni o territori dove le imprese non ci sono o sono scarsamente presenti, le migliori condizioni per l'occupazione e l'imprenditorialità giovanile, potrebbe essere, insomma, il volano dello sviluppo di un territorio».

È evidente che c'è un problema di sistema, ma la soluzione adottata in questi anni - il potenziamento dell'offerta sussidiaria in capo agli Istituti professionali di Stato - non è la soluzione.

È di sicuro il modo più semplice e diretto - lo affermano le Regioni stesse - per scaricare il costo dell'IeFP sul bilancio dello Stato. Non solo è anche il modo per assolvere ad un obbligo, di cui le regioni sono garanti, senza far ricadere i costi sui propri bilanci.

A questo riguardo, Elio Formosa sostiene che: «Il progressivo trasferimento delle competenze e dei costi sullo Stato è dovuto alla mancata declinazione del concetto di *sussidiarietà* [...]. La *sussidiarietà complementare e integrativa* era sì un'apertura verso gli Istituti professionali di Stato, ma un'apertura che doveva restare in subordine. *Sussidiarietà* - lo dice il termine stesso - significa aiuto, sussidio che si dà a un sistema, quello della formazione professionale regionale, attraverso un altro sistema, quello dell'istruzione, quando il primo non è in grado di coprire l'intera gamma dell'offerta che il territorio richiede. In breve la *sussidiarietà integrativa e complementare* si è trasformata in *sussidiarietà sostitutiva*».

Le maggiori criticità, che si sono registrate in questi ultimi anni, hanno riguardato la mancanza di una programmazione funzionale con la conseguente sovrapposizione dei percorsi triennali a scapito della qualità degli stessi. A questo deve aggiungersi anche la incoerenza tra i percorsi triennali che portano alla qualifica e i percorsi quinquennali di istruzione professionale all'interno dei quali, in certi contesti, si integrano i triennali stessi. Su questo punto è già intervenuta la Direzione generale del MIUR per gli ordinamenti scolastici con l'obiettivo di evitare un uso strumentale dei percorsi di IeFP. «La mancata definizione da parte di tutti i soggetti, anche di quelli istituzionali su chi e su come si debba attuare la *sussidiarietà*, ha dato luogo al ribaltamento del concetto stesso, così come declinato dalla recente Legge 107/2015, la cosiddetta "Buona scuola".

Eppure qualche segnale era stato lanciato e purtroppo non colto, sottovalutato. «Le due conferenze Stato-Regioni del 2014, quella del 16 ottobre e quella del 27 novembre avevano sollevato e sostenuto problemi e soluzioni importanti. Le Regioni, tutte le Regioni, avevano affrontato temi, mai prima evidenziati: le difficoltà nel gestire i percorsi di IeFP, la necessità di un governo unitario e uniforme, nazionale del sistema di IeFP, la necessità di ricorrere ai costi standard e di garantire l'assolvimento della domanda di IeFP. Avevano "esaltato" e quantificato i positivi risultati occupazionali che fino ad allora i CFP avevano fatto registrare: Sostenevano, in buona sostanza, un rilancio su scale nazionale dell'intero sistema di IeFP gestito, in particolare, dal sistema consolidato degli enti storici».

La segretaria generale della Cisl Scuola, **Maddalena Gissi**, sottolinea anche un problema che riguarda la differenza delle culture didattiche nei vari contesti: «Negli Istituti professionali il format

diventa quello scolastico. Forse l'introduzione dei percorsi di IeFP ha reso gli istituti professionali un po' più flessibili, ha aumentato la flessibilità e introdotto un'organizzazione diversa dell'attività didattica, che però i professionali non hanno ancora sperimentato appieno; non hanno infatti ancora attivato una vera e propria progettazione per competenze, che potrebbe essere l'elemento che fa la differenza. Forse da questo punto di vista, agli Istituti professionali sarebbe necessario un personale docente che conoscesse meglio le strategie didattiche e avesse un maggiore supporto in materia formativa». Molte evidenze orientano a ritenere che la cultura formativa e la flessibilità organizzativa necessarie per realizzare percorsi capaci di aiutare i soggetti a sviluppare competenze personali e professionali rilevanti e spendibili sia invece presente diffusamente in buona parte delle esperienze gestite dai CFP (cfr. Gola, Tacconi, 2015). Nonostante questo i percorsi triennali e quadriennali di IeFP in capo agli Istituti professionali sembrano destinati a diventare i percorsi "ordinari" di questo segmento formativo.

2. Lo scenario prossimo venturo: opportunità e sfide

Il quadro tratteggiato sopra consente di intravedere alcune delle linee del cantiere che è stato avviato con le recenti disposizioni normative. Afferma ancora **Elio Formosa**: «Oggi sembra esservi una sorta di rivalutazione dell'IeFP, a partire dalla non ancora conclusa riforma del titolo quinto della Costituzione⁵, che riporta l'IeFP tra le competenze esclusive dello Stato, lasciando la sola gestione amministrativa alle Regioni. La riforma costituzionale divide la formazione in due "sottosettori": l'IeFP e la Formazione Continua. L'IeFP torna di competenza esclusiva dello Stato, mentre la *Formazione Professionale continua* rimane in capo alle Regioni. [...] Credo che lo Stato si stia riappropriando di tutti i canali che erano stati nazionali a suo tempo, lasciando alle Regioni la gestione delle politiche attive del lavoro, ovvero, l'aggiornamento e la riqualificazione dei soggetti a rischio di uscire dal sistema produttivo. Basta vedere l'ultima versione della riforma del titolo V, quella licenziata dal Senato il 20 gennaio 2016, che conferma e ridisegna la mappa delle competenze di Stato e Regioni in tema di IeFP e Formazione Professionale. Di fatto, se proviamo a leggere in *combinato disposto* la riforma del titolo quinto della Costituzione, i rilievi e i suggerimenti che le Regioni hanno avanzato nell'ottobre e nel novembre 2014 al Governo Renzi in funzione della riforma della Scuola, il modello organizzativo dell'alternanza scuola-lavoro, le nuove disposizioni sull'apprendistato di primo e terzo livello e sull'introduzione del sistema duale a partire dalla formazione professionale, il 24 settembre del 2015, vediamo formarsi poco alla volta un sistema nazionale, quello dell'IeFP omogeneo e presente in tutte le regioni. Non è sfuggito il segnale positivo ed innovativo proveniente dalla *pubblicità* che sta passando in questi giorni in televisione nella quale si parla di mestieri e si informano ed invitano i ragazzi, tra l'altro, a prendere in considerazione, una volta usciti dal primo ciclo dell'istruzione, l'offerta dei Centri di Formazione Professionale⁶. È una novità di rilievo che sottende e sostiene, ad essere ottimisti, una politica di rilancio del settore della formazione professionale là dove questa non c'è, con l'ambizione di recuperare quei ragazzi che sono a rischio di abbandono scolastico, preda della strada e delle sue logiche e delle sue false opportunità [...]. Molte cose si stanno muovendo. [...] c'è una sensibilità diversa rispetto al passato che va subito colta da parte di chi opera in questo settore, perché domani, probabilmente, molti di questi spazi, molte di queste aperture ed occasioni potrebbero non esserci più».

⁵ L'intervistato si riferisce al complesso processo di revisione, attualmente in corso, dell'art. 117 della Costituzione che, per andare a regime, richiederà un'ulteriore lettura da parte della Camera e l'approvazione da parte del referendum confermativo previsto per il prossimo ottobre.

⁶ L'intervistato si riferisce campagna di comunicazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dal titolo "Imparare lavorando. In Italia si può", sulla sperimentazione nazionale del sistema duale che coinvolge i Centri di formazione professionale. Cfr.

<http://www.lavoro.gov.it/AreaComunicazione/CampagneComunicazione/2016/Pages/spot-video-imparare-lavorando-2016.aspx>; cfr. anche www.sistemaduale.lavoro.gov.it.

Sono diversi i fronti su cui si sta agendo, che prefigurano cambiamenti rilevanti per i percorsi di IeFP: 1) innanzitutto il quadro che viene delineato dalla revisione dell'art. 117 della Costituzione, che capovolge le responsabilità tra Regioni e Stato, per quanto riguarda l'IeFP, delineando anche un'inversione della sussidiarietà (sembra di capire che i percorsi sussidiari non verrebbero più effettuati dalle istituzioni scolastiche ma da quelle formative accreditate dalle Regioni); 2) poi le novità introdotte dalla Legge 107/2015 (la "Buona scuola") sull'alternanza scuola-lavoro, ma in particolare le deleghe previste dal comma 181 della stessa legge, sulla revisione dei percorsi di Istruzione professionale e sul rapporto di questi ultimi con i percorsi regionali di IeFP; 3) i provvedimenti del pacchetto del Jobs Act, in particolare il Decreto Legislativo 81/2015 sull'apprendistato, e la sperimentazione del sistema duale avviata con l'accordo Governo-Regioni-Provincie Autonome di Trento e Bolzano del 24 settembre 2015, nell'ambito del programma FxO (Formazione e Innovazione per l'Occupazione) di Italia Lavoro, per la realizzazione di percorsi di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale. L'insieme di questi provvedimenti disegna un nuovo scenario che, secondo la CISL Scuola, può costituire per gli enti di formazione una vera e propria opportunità, anche se, come vedremo, non mancano i distinguo.

3. Il duale italiano

Come abbiamo accennato, nel quadro disegnato, l'aspetto più nuovo è il tentativo di introdurre anche in Italia il cosiddetto sistema duale di matrice tedesca⁷. In realtà, secondo **Elio Formosa**, in Italia: «[...] il duale italiano è un sistema *gemellare*, nel senso che di sistemi ne sono nati due. Il primo rivolto alla scuola è definito in particolare dalla Legge 107/15 e dal decreto 81/2015 "Disciplina organica dei contratti di lavoro". Oltre all'alternanza scuola-lavoro, alle 400 e alle 200 ore obbligatorie negli ultimi tre anni dei percorsi dell'istruzione secondaria superiore, oltre all'impresa formativa simulata, introduce e formalizza nella scuola anche l'opzione dell'apprendistato, quello per il diploma. Il secondo, definito in via sperimentale dalla Conferenza Stato-Regioni del 24 settembre 2015, anche sulla base del progetto FxO⁸ riguarda il settore dell'IeFP. Il rischio è che l'uno entri in concorrenza con l'altro, soprattutto nella corsa ad intercettare e ad assicurarsi le imprese in qualità di soggetti ospitanti. Il decreto inter ministeriale del 12 ottobre 2015 definisce i ruoli che i soggetti datoriali, i soggetti imprenditoriali e anche i soggetti dell'istruzione, quindi la scuola e gli enti di formazione, devono avere qualora intendano gestire il contratto di apprendistato». La sperimentazione del sistema duale per l'acquisizione di un diploma di qualifica coinvolge direttamente i CFP e gli enti di formazione accreditati dalle Regioni, individuati come le uniche realtà che hanno tutte le carte in regola per realizzarlo, assieme alle imprese.

Indipendentemente dalla macro-configurazione, i rappresentanti della CISL Scuola intervistati segnalano però una contraddizione di fondo nella via italiana al duale, che riguarda la difficoltà da parte delle imprese ad assumere e ad esercitare la loro responsabilità formativa, sia per quanto riguarda l'apprendistato sia per quanto riguarda le esperienze di alternanza con le scuole. A questo proposito, Elio Formosa afferma che: «L'impresa ospitante deve avere determinate capacità, che sono da certificare: capacità strutturali, formative e tecniche. Le strutture devono essere in grado di accogliere tutti, e per tutti intendo anche i soggetti con disabilità, devono disporre di capacità formative interne, ovvero, di personale in grado di operare in tal senso; devono possedere disponibilità strumentale per lo svolgimento della formazione interna, in regola con le norme vigenti. Quante sono le imprese che hanno questi requisiti? Quante le imprese che non versano in crisi?». **Paolo Nalesso**, responsabile per la Formazione Professionale della CISL Scuola del Veneto, aggiunge: «Uno dei problemi che, come sindacato, ci poniamo è quello dell'azienda in crisi, che magari ha il personale in contratto di solidarietà o in cassa integrazione o in ASPI, o che addirittura ha licenziato dei lavoratori. Può essere quello il soggetto adatto ad accogliere i ragazzi in alternanza

⁷ Per una presentazione del sistema formativo tedesco, cfr. Tacconi, 2008.

⁸ Cfr. www.italialavoro.it/wps/portal/fixo.

scuola-lavoro, senza che ci sia il rischio dell'ambiguità di aver sostituito personale in esubero con ragazzi in formazione o in apprendistato?». È un problema particolarmente sentito in una Regione come il Veneto. Elio Formosa precisa ulteriormente i termini della questione: «Il problema riguarda nello specifico non l'alternanza, che non presuppone un'attività lavorativa, ma l'apprendistato, che è un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. In altre parole, paradossalmente, si potrebbe verificare l'ipotesi in una medesima impresa del papà in cassa integrazione e del figlio che lavora al 10% della retribuzione».

C'è poi un problema legato alla dimensione delle aziende («Il 99% delle imprese italiane – ricorda Formosa – ha da 1 a 9 dipendenti») e alla loro capacità di assumere la responsabilità formativa. È un problema che impatta anche sulla questione dell'alternanza per gli studenti dei percorsi di istruzione. Come fanno imprese di queste dimensioni a garantire la qualità di tutoraggio e di accompagnamento formativo che sarebbe necessaria? A questo riguardo, Paolo Nalesso riporta alcuni dati che si riferiscono alla sua Regione: «Un problema del Veneto è che la micro-impresa è diffusissima, soprattutto nell'artigianato; per noi è quindi difficile pensare all'alternanza scuola-lavoro di una classe di trenta ragazzi in realtà imprenditoriali dove abbiamo sette, otto, quindici dipendenti, quando va bene. Credo che questa sia una delle difficoltà più consistenti nell'applicare la Legge 107 per un numero di ore così elevato come quello previsto dalla normativa, 200 ore nei licei e addirittura 400 ore negli istituti tecnici e professionali, una media di 300 ore per allievo. Probabilmente abbiamo una ricettività molto più modesta. Gli stage si possono fare anche d'estate, ma non per i quinti anni, perché gli studenti d'estate sono già fuori dal sistema, avendo già sostenuto l'esame di Stato. Il periodo in cui si può collocare questa alternanza scuola-lavoro è davvero molto breve. Le difficoltà possono essere ancora più consistenti in certi territori. Pensiamo al sud, dove le imprese scarseggiano e [...] qualche scuola si è inventata di mandare i ragazzi in segreteria. C'è stata appunto la proposta di un dirigente che ha pensato: "io faccio fare l'alternanza in segreteria, da me", come se si potesse fare una convenzione con se stessi. La convenzione è uno degli elementi essenziali che caratterizza l'alternanza scuola-lavoro e l'ipotesi avanzata sarebbe paradossale. Credo che in Veneto la soluzione possa essere quella di fare degli accordi con le associazioni di categoria, con gli artigiani nello specifico, che da noi sono molto numerosi, o con Confindustria e con altri soggetti imprenditoriali, però è una cultura che non abbiamo ancora, che dobbiamo acquisire. [...] Nell'esperienza che ho io, l'imprenditore o il piccolo artigiano ti dice: "Vieni qua e fai tutto tu, firma anche per noi...", "Vieni tu a vedere il ragazzo, perché io non ho neanche le risorse per spostare un mio dipendente a seguirlo". Poi, per carità, magari tutto avviene agevolmente e positivamente; però è indubbio che ci sia questa difficoltà, soprattutto in un territorio come quello del Veneto. Noi abbiamo individuato come essenziale la figura del tutor di stage, in capo all'istituzione scolastica o all'ente di formazione, che è quello che si occupa esclusivamente di questo rapporto con le aziende e con l'allievo che cerca l'azienda e che risolve anche il problema della difficoltà dell'azienda di accompagnare il percorso. È il tutor di stage che normalmente interviene anche su problematiche che, per convenzione, sarebbero in capo all'azienda, che invece è debole, soprattutto in un ambito territoriale come il nostro, dove è difficile anche solo trovare un'azienda di grandi dimensioni. Trovi la piccola azienda che magari ti accoglie, oppure il termoidraulico, che si prende il ragazzo e lo porta in giro con sé; in quei casi è direttamente il titolare che gestisce il ragazzo e gli fa fare esperienza. In quel caso la cosa è già più positiva, nel senso che è lui il responsabile diretto dell'attività formativa in azienda, se lo porta in cantiere, se lo porta nella struttura di lavoro».

Anche rispetto al tentativo di introdurre in Italia alcuni elementi del sistema duale tedesco, potremmo tentare di sintetizzare le questioni calde: da una parte si tratta di creare le condizioni perché le imprese possano accogliere i giovani in formazione, e questo dipende anche da elementi di contesto, dall'altra si tratta di sviluppare nelle imprese stesse una vera e propria cultura dell'accoglienza e dell'ospitalità formativa. Fondamentale appare infine investire sulla formazione dei formatori aziendali e sulle condizioni che possono facilitare la cooperazione tra realtà scolastiche o formative e imprese.

4. L'impresa formativa simulata

L'impresa formativa simulata è un progetto didattico che intende riprodurre, pur nell'ambito protetto di una scuola o di un CFP, il concreto modo di operare di un'impresa per quanto riguarda l'organizzazione, l'ambiente, le relazioni, gli strumenti di lavoro. Si realizza attraverso la costituzione di un'impresa virtuale, animata dagli studenti di un gruppo classe, che svolge un'attività di *e-commerce* con riferimento a un'impresa reale, che diventa impresa tutor e collabora con i docenti nella gestione formativa del progetto e nella realizzazione di un collegamento tra le attività didattiche e quelle lavorative. Sull'impresa formativa, Elio Formosa afferma che: «[...] molti ne sottovalutano l'importanza. Un decreto ministeriale del 2001, il decreto 44 del 2001, consente alle istituzioni scolastiche e formative di operare come vere e proprie imprese, cioè di produrre, vendere e investire i proventi alla copertura dei relativi costi e al miglioramento ed incremento delle attrezzature didattiche. L'apprendimento in situazione reale, diretta a superare le distanze tra la realtà scolastica e lavorativa è una possibilità concreta ribadita dal ministero del lavoro in risposta ad specifico interpellato, se non vado errato, nel febbraio del 2011. L'impresa formativa simulata, nella modalità dell'apprendimento in situazione reale, potrebbe diventare il modello più efficace da adottare in quei territori, in particolare del Mezzogiorno, dove l'impresa è poco presente o non è in grado di svolgere un'adeguata funzione formativa. Non mancano esempi in tale direzione». Su questo fronte, secondo i rappresentanti della CISL Scuola, sarebbe opportuno un maggiore slancio sperimentale, pur garantendo ai soggetti coinvolti le necessarie tutele, prima fra tutte il carattere formativo dell'esperienza.

5. I docenti dell'IeFP

I rappresentanti della CISL sono concordi nel sottolineare - con la segretaria generale, **Maddalena Gissi** - che i docenti che operano nei percorsi di IeFP sono normalmente dotati di competenze professionali superiori alla media dei docenti che operano nel secondo ciclo: «I docenti che scelgono di restare nell'IeFP sono generalmente di un profilo professionale davvero consistente. Abbiamo avuto di recente un'immissione in ruolo; diversi docenti inseriti nelle graduatorie venivano o dall'esperienza paritaria o anche dai CFP. In diversi casi ho saputo di docenti che non hanno abbandonato i CFP, anche a fronte di una proposta statale, perché hanno preferito l'esperienza che vivevano vicino a ragazzi particolari, in una sorta di mission sociale, un'esperienza più forte».

Il problema è che - come sostiene **Elio Formosa** - l'identità, il profilo e il rispettivo iter formativo dei docenti e dei formatori dell'IeFP rimangono ancora scarsamente o per nulla definiti: «è opportuno che sia definito lo status giuridico del formatore. Questa figura, che opera nel sistema nazionale dell'istruzione con requisiti professionali rilevanti, non è pienamente riconosciuta. Per alcuni è una sorta di "docente abusivo", di "impiegato" seppure di concetto, che svolge una funzione elevata, sebbene non sia in possesso di titoli adeguati e riconosciuti. Va segnalato, tuttavia, il pallido tentativo, realizzato dalla Regione Emilia Romagna, di certificare le competenze dei formatori e di conseguenza di *riconoscere* questa particolare figura nell'ambito del sistema regionale di IeFP. È un primo passo, ci auguriamo, verso il riconoscimento nazionale della figura del formatore, oggi circoscritta entro gli incerti confini del D.I. del 29 novembre 2007».

Paolo Nalesso ricorda una recente esperienza realizzata in Veneto: «Sulle competenze dei formatori abbiamo realizzato un percorso universitario che si intitolava "Scienze della formazione professionale", a Padova. È stato subito cassato, ma, in embrione, c'era l'idea di passare dal titolo alla competenza; il riconoscimento della competenza professionale era alla base di questo progetto. Abbiamo sempre sostenuto che, per fare il cuoco, non mi interessa che il docente sia laureato in chissà quale disciplina; mi interessa che abbia un'esperienza elevata come cuoco e che possa avere le competenze per comunicare queste competenze ai ragazzi. Il fatto di avere semplicemente un titolo di studio, nella formazione professionale, non è mai stato un problema. A noi interessa avere dei bravi meccanici, che vengano dal territorio, che abbiamo una buona esperienza lavorativa e che

poi riportino questa esperienza, anche solamente professionale, dentro i percorsi della formazione. Allora il percorso di Scienze della formazione professionale aveva questo obiettivo e infatti vedeva riconosciuto un terzo dei crediti, sulla base dell'esperienza lavorativa e formativa nel settore. Credo che anche la deroga che la Regione fa rispetto all'essere laureati o abilitati, consentendo a chi ha almeno cinque anni di esperienza nel settore, o professionale o formativo, la possibilità di ricoprire la funzione di formatore, sia un valore aggiunto; si chiacchiera sempre di passare dai titoli alle competenze, però in Italia questo passaggio non si fa mai. O hai il titolo di studio o non entri. Adesso, per fare il concorso, è inutile che tu abbia insegnato trent'anni nella formazione professionale, l'importante è che tu abbia l'abilitazione».

La difficoltà degli enti - ricordano i rappresentanti di CISL Scuola - è quella di remunerare i docenti in modo adeguato. Ma per gli enti è difficile anche solo curarne l'aggiornamento utilizzando le risorse che pure esistono. Eppure proprio da questo dipende la capacità degli enti di stare al passo con i tempi: «I CFP - afferma Formosa - devono poter rispondere con un'adeguata e diversificata offerta di percorsi di IeFP alla domanda proveniente dal territorio di riferimento. Occorre, pertanto, costruire un sostenibile sistema di aggiornamento del personale e investire sullo stesso risorse adeguate, utilizzando anche le potenzialità offerte dei fondi interprofessionali per la formazione continua. Il sistema dell'aggiornamento, contrattualmente previsto, andrebbe consolidato e reso più efficace, anche in funzione del mantenimento dei livelli occupazionali. È innegabile che tale impianto, che si avvale di diversi e articolati pacchetti orari annuali, sia non del tutto o impropriamente utilizzato ».

6. L'orientamento

Un problema essenziale rimane quello dell'orientamento. Come osserva Maddalena Gissi: «C'è una persistenza di pregiudizio negativo nei confronti dell'IeFP; non solo per l'IeFP, ma per l'istruzione professionale. Le scelte sono fatte tra Licei e Tecnici e credo che, nel nostro Paese, si giochi malissimo la partita dell'orientamento. Qualche giorno fa, ho parlato con un collega che mi ha presentato un portale sull'orientamento; sta sperimentando come approcciare il tema con strategie efficaci. La professione più cliccata è quella dell'attore. Secondo me, l'orientamento gioca un ruolo importantissimo; la serietà nell'orientamento può anche convincere la famiglia che ha delle resistenze a far seguire ai propri figli un percorso utile. Oggi ci troviamo davanti a un processo di liceizzazione spinta». L'orientamento dipende anche dall'immagine sociale che hanno i percorsi di IeFP e questa è strettamente legata alla possibilità di cogliere che anche i percorsi collegati al lavoro possono aprire a scoperte affascinanti e contribuire alla realizzazione personale (cfr. d'Aniello, 2014).

7. Piste di lavoro per lo sviluppo del sistema

È sempre **Maddalena Gissi** ad affermare con decisione l'esigenza di puntare sui percorsi di IeFP, che assumono un alto valore inclusivo: «Abbiamo interesse che ci sia un grosso potenziamento dell'IeFP, perché l'investimento può essere utile, in una condizione in cui la dispersione scolastica è terribilmente alta e attraversa tutto il Paese. Non è solo un problema di dispersione scolastica, è anche un problema di costruzione di nuove professionalità, di nuovi profili professionali, che potrebbero trovare una specializzazione in alcuni percorsi di IeFP, invece che nell'istruzione statale. C'è anche tutta l'area degli immigrati che va considerata, quella terza generazione, che non sono sicuramente gli ultimi sbarchi ad aver alimentato. Ci sono molti soggetti che potrebbero essere interessati a una migliore professionalizzazione e che altrimenti correrebbero il rischio di essere facilmente preda della malavita organizzata. [...] Il problema è come attivare le conoscenze, come far crescere le competenze di ragazzi, che difficilmente puoi legare alle sedie. Lo diceva il nostro ex segretario, quando si parlava dell'obbligo e qualcuno diceva che i ragazzi dovrebbero rimanere a scuola, perché altrimenti non espleterebbero l'obbligo. Ma come realizziamo

l'obbligo? Con le catene? Dobbiamo trovare strumenti di ricerca-zione che ci aiutino a capire meglio come fare a migliorare continuamente la qualità di questi percorsi; sarebbe importante che ci fossero anche dei percorsi universitari utili e spendibili in questo senso».

Il valore formativo – oltre che sociale e inclusivo – dei percorsi di IeFP è attestato, nelle Regioni in cui sono presenti, anche dagli altri tassi di giovani che trovano occupazione a un anno dalla qualifica o dal diploma di tecnico. Lo testimonia, oltre al Rapporto annuale dell'ISFOL (2015), anche **Paolo Nalesso** per il Veneto: «I percorsi triennali consentono, nell'arco di un anno, un inserimento lavorativo superiore al 70%. In questo senso gli allievi hanno una risposta; in questo periodo si sono aperte qualifiche nuove nel campo della ristorazione, del turismo, ma anche del benessere. C'è anche un tessuto socio-economico che risponde bene. Diverse qualifiche si sono trasformate, alcune sono calate altre sono cresciute. Tutto questo ha consentito di mantenere un inserimento molto forte nel territorio. L'allievo, che spesso proviene da famiglie extracomunitarie e ha fretta di collocarsi nel mercato del lavoro e di rendersi indipendente, trova una risposta in questo sistema».

Per quanto riguarda il rapporto tra CPF e Istituti professionali - un'altra delle piste di lavoro per lo sviluppo del sistema - il punto di vista della CISL è efficacemente espresso da **Elio Formosa**: «Siamo per una buona formazione professionale [...], che valorizzi il suo ruolo e il suo compito specifico. Lo abbiamo scritto in tutte le salse: come CISL Scuola, non crediamo alla contrapposizione tra Istituti professionali e CFP, ma crediamo nella collaborazione tra i due sistemi e, dove necessario, nella loro integrazione, mai nella sovrapposizione dell'uno sull'altro, perché sono parte di un unico sistema, che è quello di istruzione e formazione, e non possiamo pensare che i licei facciano concorrenza agli istituti tecnici o che questi facciano concorrenza a un'altra filiera. Siamo all'interno di un sistema unitario e, all'interno di questo sistema, l'IeFP ha un suo ruolo specifico. ».

È sempre Elio Formosa a sottolineare anche l'esigenza di far crescere una cultura condivisa tra gli enti di formazione: «La presenza di enti tra loro diversi per storia, tendenza, vocazione e organizzazione non facilita, né stimola l'idea e la consapevolezza di essere parte di un sistema e non il sistema stesso. Questa visione si riflette anche sui lavoratori. Quando vado in un'assemblea dove sono presenti i lavoratori provenienti da più enti, spesso gli interventi sono anticipati da una dichiarazione di appartenenza: "Noi del Comune di Roma...., noi del CNOS-FAP...., noi dell'ENGIM...., noi dell'ENAIIP..... facciamo così...". La seconda affermazione più ricorrente riguarda l'ambito geografico " da noi in Lombardia....., da noi nel Lazio.....da noi in Puglia.....". Interventi che non esprimono ancora l'idea di appartenere a un settore unitario, a un sistema nazionale, forte e coeso. Il mondo della formazione professionale è ancora troppo circoscritto, angusto, di carattere bidirezionale: Ente di appartenenza-Regione-Ente di appartenenza o Ente di appartenenza-Provincia-Ente di appartenenza. Eppure la fase storica che la Formazione Professionale sta vivendo oggi in Italia richiede un grosso sforzo di coesione, guarda a mercati ben più ampi di quelli legati al territorio, guarda a tutte le opportunità. Il territorio è la gabbia dalla quale è necessario uscire».

Il compito di un'organizzazione sindacale è infine - come dice la segretaria generale, **Maddalena Gissi** - anche quello di contribuire con altri soggetti a «mettere bene in evidenza le eccellenze che ci sono sul territorio nazionale, provando anche a promuovere l'implementazione delle caratteristiche principali di queste esperienze nelle aree che sono meno attive. L'effetto di contaminazione potrebbe essere utile, sarebbe interessante, aiuterebbe molto a superare il pregiudizio e le difficoltà di gestione. Non dobbiamo insomma limitarci alle belle esperienze, alle eccellenze, dobbiamo anche recuperare le esperienze che non sono positive. Aver trascurato per tanto tempo la formazione professionale, specialmente nelle aree del sud, o per lo meno aver lasciato che altri se ne appropriassero, non è stato positivo. Nelle realtà del sud avremmo bisogno di una diffusione capillare delle esperienze migliori; ci sono contesti ad altissimo rischio di devianza minorile».

Bibliografia

- D'ANIELLO F. (2014), *Il lavoro che educa. I percorsi di Istruzione e Formazione Professionale*, Milano: Franco Angeli
- GOLA G. & TACCONI G. (2015), 'Leggere' le pratiche e la didattica professionalizzante. Studio di caso su alcuni percorsi di IeFP in Veneto, in *Rassegna CNOS*, 31(1), pp. 161-81.
- ISFOL (2015), *Rapporto sul sistema IeFP*. Roma: ISFOL, in <http://bw5.cilea.it/bw5ne2/opac.aspx?web=ISFL&opac=Default&ids=20361>.
- TACCONI G. (2015), *Tra scuola e lavoro. Una prospettiva didattica sul secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione*, Roma: LAS.
- TACCONI G. (2008), Il caso della Germania. In G. Gay, & D. Nicoli (eds.). *Sistemi di istruzione e formazione professionale a confronto. Francia, Germania, Inghilterra, Svizzera*. Collana Ricerche IReR - Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia (pp. 71-98), Milano: Guerini e Associati.